



**HAL**  
open science

## Reddito universale di cittadinanza e riforma della moneta. Una proposta di portafoglio elettronico di moneta di cittadinanza

Yuri Biondi, Antonio A. Casilli

### ► To cite this version:

Yuri Biondi, Antonio A. Casilli. Reddito universale di cittadinanza e riforma della moneta. Una proposta di portafoglio elettronico di moneta di cittadinanza. Tute bianche. Disoccupazione di massa e reddito di cittadinanza, Andrea Fumagalli & Maurizio Lazzarato (eds.), DeriveApprodi, pp.63-73, 1999. halshs-00665468

**HAL Id: halshs-00665468**

**<https://shs.hal.science/halshs-00665468>**

Submitted on 2 Feb 2012

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Yuri Biondi, Antonio A. Casilli

## **REDDITO UNIVERSALE DI CITTADINANZA E RIFORMA DELLA MONETA. UNA PROPOSTA DI PORTAFOGLIO ELETTRONICO DI MONETA DI CITTADINANZA**

*"Occorrerebbe[...] che la collettività considerasse come sua funzione normale quella di assicurare a ogni famiglia uno standard minimo di esistenza. Ma, per indirizzare l'azione pubblica in questo senso sarebbe necessario liberarsi da prevenzioni tuttora influenti"*  
[F. CAFFÈ, *Politica Economica*]

### **1. Premessa: Reddito Universale di Cittadinanza, una politica sociale per il tempo presente.**

Gli ultimi anni hanno visto il progressivo diradarsi dell'occupazione stabile e garantita e il riconfigurarsi del sistema produttivo su base globale, flessibile e segmentata. La civiltà del lavoro nata con le manifatture del secolo scorso e perfezionatasi con l'avvento del sistema fordista dell'inizio di questo secolo è già in via di liquidazione. Con essa sta scomparendo il complesso di politiche sociali che avevano armonizzato e per così dire "indorato la pillola" della modernità industriale.

Davanti allo sbandamento del welfare state e del suo deficit spending, e davanti al rischio per quote crescenti di cittadini di ritrovarsi esposti ai fati del mercato senza potere più fare affidamento su nessuno dei tradizionali strumenti di regolazione sociale, in Europa ha preso vita un animato dibattito attorno ad una proposta di Reddito Universale di Cittadinanza (R.U.C., da qui in avanti).

Si tratta, in prima approssimazione di un reddito minimo corrisposto

- \* su base individuale
- \* sotto forma monetaria
- \* ad intervalli di tempo regolari
- \* a tutti i cittadini in eguale misura
- \* a prescindere dal livello di ricchezza
- \* a prescindere da entrate provenienti da prestazioni lavorative<sup>1</sup>.

In sostanza ognuno, dal più ricco al più povero dei cittadini di una data nazione, percepisce mensilmente una somma invariabile (uguale per tutti) di denaro, cumulabile con eventuali altre fonti di reddito.

Da un certo punto di vista, il RUC si propone come una possibile contromisura equa ed efficace per far fronte agli stravolgimenti che la deregulation economica globale sta operando sulla struttura del vivere politico in generale e sulla struttura occupazionale in particolare. Ma anche per coloro che non valutano in modo completamente negativo la recente nascita di nuove professionalità nomadi o il profilarsi di una "umanità free-lance", o ancora, confidano nella costituzione di un general intellect messo a profitto nella attuale produzione capitalistica, il RUC sembra essere una misura da considerare con attenzione, e tutt'altro che utopistica.

I pessimisti ritengono che una base reddituale indifferenziata potrebbe rappresentare una forma di retribuzione garantita adatta a proteggere i milioni di non-lavoratori, lavoratori intermittenti e interinali, dannati della ritenuta d'acconto, prigionieri del terzo settore, ecc., contrastando una situazione sociale altrimenti potenzialmente esplosiva. Per gli ottimisti, invece, il RUC è un pagamento generalizzato al corpo sociale che, per così dire, "retribuisce" in maniera appropriata l'odierna produttività diffusa.

Il presente contributo, comunque, non intende entrare nel merito della proposta di RUC, quanto piuttosto puntualizzare alcune misure attuative che, se trascurate, potrebbero vanificare gli sforzi teorici che si sono finora susseguiti a riguardo. Il RUC, infatti, se considerato nella definizione di base appena data, presenta due considerevoli svantaggi:

non contribuisce ad una equa redistribuzione del reddito (dare a tutti una identica somma di denaro indipendentemente dalla ricchezza iniziale dei cittadini, significa aumentare il benessere dei più ricchi e al tempo stesso non migliorare la posizione relativa dei meno abbienti);

2. è inflattivo (erogare incondizionatamente somme di denaro atte a permettere a ciascuno un minimo di sussistenza comporta notevoli effetti distorsivi: aumenta sistematicamente la base monetaria, e può attivare una spirale inflazionistica che inevitabilmente erode il suo potere di acquisto: l'effetto netto può vanificare o comunque indebolire l'efficacia dei redditi introdotti)<sup>2</sup>.

Queste due semplici considerazioni circoscrivono i due temi cruciali con i quali ci confronteremo all'interno di questo intervento. Quello che ci preme dimostrare è che è indispensabile inquadrare la proposta del RUC

all'interno di una diversa concezione della moneta e di una sua radicale riforma.

Se ad una produzione industriale divenuta aerea e immateriale si vogliono far corrispondere fattori produttivi flessibili e nomadi, allora sarà necessario considerare anche una trasformazione adeguata nei mezzi di pagamento e nella circolazione monetaria. Se ad esempio il lavoro si è fatto general e immateriale, anche la moneta che lo remunera deve adeguarsi, perdendo i suoi tradizionali caratteri di materialità, rassegnandosi a non essere più una riserva immutabile di valore economico, e recuperando una propria funzione endogena al sistema economico-sociale.

Una moneta riformata potrà pagare un RUC sostenibile, con limitati effetti inflattivi e sperequativi. Questa riforma potrebbe ad esempio attuarsi attraverso la proposta qui accennata di portafogli elettronici di moneta "bollata" di cittadinanza.

## **2. Appena ieri: la moneta come fondamento della civiltà del salario.**

La necessità di una riforma della moneta viene oggi avvertita come fortemente necessaria, soprattutto in considerazione della fine della "civiltà del salario" originata dalla rivoluzione industriale. L'economia moderna ed il cosiddetto mercato del lavoro, come Karl Polanyi mostra efficacemente ne *La Grande Trasformazione*, non si sono sviluppati "naturalmente", ma sono stati ricercati ed ottenuti seguendo precise aspirazioni intellettuali, assecondate da altrettanto risolte decisioni politiche (legge Le Chapelier del 1791 in Francia, abolizione dell'Atto di Speenhamland del 1834 in Inghilterra). Sono state le esortazioni ed i dogmi della nascente Political Economy che hanno permesso di concepire in modo nuovo il lavoro, come una forza astratta e quantificabile<sup>3</sup>.

Con la nascita del sistema industriale, l'avvento della produzione meccanizzata, il profilarsi dell'operaio-massa e del capitalismo mondializzato, una sorta di "tecnologia del denaro" è stata immessa nelle relazioni sociali, e nei loro riflessi interiori, fino a governare e confondere l'esistenza umana. Il portato di questa tecnologia è stato l'affermazione dell'idea di moneta come equivalente universale, e della forma di pensiero che calcola i legami interpersonali ed economici. In particolar modo nella valutazione della forza-lavoro, il denaro ha giocato un ruolo cruciale: la logica dei fattori produttivi e della loro combinazione calcolabile per l'ottenimento di qualsiasi risultato si è sposata alla visione del denaro che compra tutte le cose e dà loro misura. In tale concezione il denaro si accumula soltanto, oppure si scambia in modo equivalente.

Il procedere dell'industrializzazione ha poi fatto sì che sempre più persone, e di ogni condizione sociale, in Europa e nel mondo, iniziassero a confrontarsi con strumenti come il denaro metallico o la cartamoneta, i quali in precedenza erano stati ferri del mestiere soltanto di alcune circoscritte categorie di cittadini (cambiavalute, commercianti, ricchi possidenti). Prima del tardo Settecento industriale, infatti, l'utilizzo dello strumento valutario era comunque stato, per la maggior parte della popolazione occidentale, una eccezione più che una regola. Certo il domestico, il bracciante o l'artigiano venivano pagati per il loro lavoro, ma in maniera irregolare e non uniforme: quasi nessuno di loro conosceva il rito del salario corrisposto sistematicamente alla fine della settimana o del mese, e soprattutto per nessuno di loro valeva l'idea tutta moderna che tale compenso venisse calcolato in base ad un rendimento lavorativo precisamente misurabile. L'Ottocento delle manifatture invece prescrisse che tutti potessero toccare il denaro e tutti dovessero applicarsi nel labour: perfino coloro che vivevano ai margini della società vennero progressivamente educati tanto alla "disciplina della valuta" che a quella del lavoro.

In questo il sistema dell'industria è stato davvero rivoluzionario. Fondando una civiltà del lavoro, ha soprattutto fondato una civiltà del salario e della moneta universale. Teorizzando il denaro come misura del valore, lo ha usato come manipolatore delle relazioni sociali, come regolatore fra gli uomini.

Con l'inizio del nostro secolo, il cosiddetto sistema fordista-taylorista, con la sua alleanza fra catene di montaggio e mercati di massa, ha poi segnato a qualunque livello l'ascesa vertiginosa della moneta. A partire dai primi anni del Novecento, la circolazione della carta-moneta nei paesi industrializzati è andata sempre più aumentando. Ad esempio dal 1938 al 1966 essa è cresciuta del 460%, ovvero da 24,2 a 107,5 MLD USD. Senza considerare che nello stesso periodo la moneta scritturale, corrispondente agli impegni del sistema monetario verso il settore privato per moneta fiduciaria e depositi a vista (escluso quindi il passivo delle autorità monetarie per banconote), è aumentata da 70 a 380 MLD USD.

(MLD USD)

1938

1951

1966

Moneta aurea

25

30

38

Banconote

20

66  
107  
Moneta scritturale  
70  
200  
380

Il calcolo razionale e la valutazione economica, diventate oramai delle abitudini consolidate, dei movimenti automatici del pensiero per i cittadini del sistema industriale, hanno determinato la penetrazione nell'immaginario condiviso della convenzione che il denaro ripaghi la performance produttiva di ciascuno, che la moneta sia la contropartita per la quota di valore economico prodotta dagli individui.

La transizione post-fordista ad un regime di accumulazione flessibile, come si è detto, segna però una crisi rispetto alla civiltà del lavoro e del salario con la quale eravamo abituati a confrontarci. Oggi, davanti alla fine dell'occupazione e al declino della global labour force, sorge la necessità di ripensare la natura stessa della moneta usata come mezzo di remunerazione dei fattori produttivi (segnatamente della risorsa umana o del capitale umano).

Quale valore può avere nella "civiltà della fine del lavoro" la vecchia concezione del denaro capitalista da accumulare in patrimonio, da risparmiare e far fruttare? Quanto spazio può avere ancora il denaro-equivalente-universale, che trasforma l'energia umana in una merce fittizia e la vende sul mercato del lavoro?

### **3. Proprio oggi: postfordismo e moneta "oltre misura"**

Non è possibile accedere alla nuova struttura produttiva ad accumulazione flessibile mantenendo inalterati i nostri vecchi modi di pensare. Se le politiche sociali, lo si è precisato dall'inizio, devono adattarsi alle nuove esigenze e priorità dei Produktionagenten postfordisti, così pure gli strumenti di attuazione di queste ultime (fra cui, nella concezione keynesiana, la moneta) devono adattarsi al mutare della struttura economica.

Quale è la moneta giusta per una misura di dotazione economica minima e indifferenziata come il RUC? Certo non la vecchia moneta capitalista d'accumulo, in quanto essa provocherebbe quegli scompensi redistributivi della ricchezza e quegli eccessi inflattivi a cui si accennava nel par.1.

La moneta tradizionale, inoltre, in quanto regula et mensura rerum venialium, non potrebbe essere il mezzo di pagamento del reddito di cittadinanza, quando quest'ultimo si presenta come una remunerazione non commisurata ad una prestazione lavorativa valutabile, dunque una dotazione di moneta oltre misura. Per uscire da questa impasse bisogna "inventarsi" una moneta del tutto originale.

La moneta adatta a pagare il RUC (la nostra proposta di moneta di cittadinanza) dovrebbe soddisfare i seguenti requisiti:

- a) dovrebbe essere compatibile con la base monetaria e preferibilmente non farla crescere (quindi non dovrebbe essere effettivamente emessa);
- b) non dovrebbe poter essere accumulata (quindi non dovrebbe essere una riserva di valore);
- c) non dovrebbe essere misura di risorse produttive (quindi dovrebbe smettere di essere un sostituto universale).

Per soddisfare il primo di questi requisiti possiamo immaginare una moneta immateriale, ad esempio una moneta di conto elettronica. Per soddisfare il secondo dobbiamo invece prospettare il ricorso ad un denaro di decumulo<sup>5</sup>. Per soddisfare l'ultimo assunto, infine, dobbiamo pensare ad una moneta non più commisurabile a tutto, quindi una moneta che possa essere scambiata solo con un dato dominio di beni e servizi. Di una moneta di questo tipo in realtà esistono già tracce nella nostra storia recente, ma non si tratta (come l'uso dell'aggettivo "elettronica" potrebbe fare pensare in prima battuta) di una moneta emessa privatamente: gli scenari prospettati dai fautori del free-banking o dai nostalgici americani della valuta libera pre-1863 non sembrano adattarsi alla nostra esigenza di uno strumento monetario che sia al tempo stesso non inflazionistico e non sperequativo. Se la moneta di cittadinanza venisse emessa o gestita da privati autointeressati, potrebbe non essere garantito alcun criterio di equità e di solidarietà sociale. Pertanto le esperienze "digitali" a cui la proposta dei portafogli di moneta-RUC può ispirarsi non sono i progetti dei pionieri privati del denaro elettronico (come il deludente programma eCash ideato dall'olandese David Chaum), quanto piuttosto le recentissime prove statunitensi di welfare elettronico, imitate a partire dal 1994 da Inghilterra, Germania e Singapore.

### **4. Una modesta proposta: il portafoglio elettronico di moneta di cittadinanza (differenziato per scaglioni di decumulo)**

Sulla falsariga del sistema degli Electronic Benefits Transfer<sup>7</sup> è secondo noi possibile concepire una riforma monetaria ben più radicale, adatta a gestire l'introduzione del RUC in un orizzonte che preveda, nel medio periodo, un rimodellamento radicale della spesa previdenziale e assistenziale classica<sup>8</sup>.

Potremmo immaginare un sistema così conformato: per ciascuno dei cittadini fruitori del reddito di cittadinanza viene aperto un conto virtuale sul quale vengono "caricate" le somme mensilmente corrisposte dall'ente erogatore. L'accesso a questi portafogli elettronici sarebbe garantito ad esempio da una sorta di "smartcard di cittadinanza"<sup>9</sup> in grado di effettuare pagamenti per spese personali analoghi a quelli delle attuali carte di credito o di debito. Questo denaro elettronico, se utilizzato per corrispondere il reddito di cittadinanza, non verrebbe effettivamente coniato e quindi non modificherebbe l'emissione monetaria già esistente.

La convenienza del ricorso a questo "conto di cittadinanza" consiste nel fatto che il valore nominale di questa moneta non esiste fino a quando l'utente non la utilizza, ovvero l'ammontare corrispondente al RUC sarebbe erogato pro-quota soltanto al momento della sua spesa effettiva. Inoltre anche l'impegno di competenza dell'ente erogatore potrebbe annullarsi in caso di mancato utilizzo<sup>10</sup>.

Ciò che connota questo portafoglio in maniera peculiare è che esso contiene una moneta a parte, con una circolazione monetaria differente, che accede solo a una determinata gamma di beni e servizi, ed il cui potere d'acquisto è riferibile solo a quelle specifiche risorse. Una prima configurazione delle spese ammesse al circuito della moneta di cittadinanza potrebbe essere:

- \* spese per l'affitto, la gestione e la manutenzione della prima casa
- \* spese per il sostentamento fisico dell'individuo
- \* servizi culturali, scolastici e di qualificazione professionale
- \* spese per il vestiario
- \* spese di trasporto
- \* servizi sanitari
- \* (...)

Tale lista è ovviamente ampliabile a piacere, in considerazione delle esigenze di consumo e degli standard di fruizione economica socialmente condivisi in una data nazione in un dato periodo. Per quanto esteso sia il dominio merceologico su cui la moneta di cittadinanza ha effetto, l'importante è che la moneta di cittadinanza non possa connotarsi come un mezzo di pagamento completo, ovvero che non possa essere un sostituto universale. In caso contrario infatti essa verrebbe a violare il criterio c) enunciato nel paragrafo precedente. I portafogli elettronici di cittadinanza devono contenere essenzialmente una moneta di spesa<sup>11</sup>. Per questo non deve accumularsi, né poter obbedire alla speculazione, richiedere un proprio rendimento separandosi dalla compravendita di beni, così da sottrarre potere d'acquisto al consumo reale delle merci e alla fruizione di servizi realmente necessari.

Essa è infatti moneta di cittadinanza e non moneta tradizionale di accumulo proprio perché, essendo destinata ad erogare un reddito di sussistenza, non è risparmiabile, non è investibile e non è fruttifera. Ci troviamo di fronte ad una moneta in senso stretto reddituale<sup>12</sup>. L'espedito di non far sussistere alcun conto finché tale moneta non venga effettivamente utilizzata per pagamenti potrebbe invece oltrepassare l'uso consueto della moneta come riserva di valore.

Una ulteriore caratteristica di questi portafogli elettronici è che la valuta di cittadinanza potrebbe essere "bollata" e "a scadenza". Questi conti elettronici di RUC devono cioè contenere una moneta che si capitalizza negativamente, ovvero che con il procedere del tempo non solo non frutta interessi, ma anzi vede diminuire il proprio valore nominale. Questo perché tale moneta-RUC dovrebbe essere, ricordiamolo, una moneta endogena e quindi legata alle esigenze sociali ed individuali. Soprattutto dovrebbe essere legata al contributo immateriale e non calcolabile dell'attività economica fornito dal general intellect.

La vecchia moneta di accumulo, capace di tesaurizzarsi e di fruttare interessi (come le merci che si depositano e che proliferano serialmente) poteva forse andare bene per pagare il lavoro-merce fittizia. Il postfordismo invece prospetta il superamento della logica dei fattori produttivi distinti, e ci introduce ad una capacità economica e creativa diffusa; è quindi necessario immaginare una moneta che diminuisce con il tempo, così come con il tempo le idee si affievoliscono e i saperi pratici si dimenticano.

Riprendendo ancora l'esempio di una moneta "digitale", ed adattandogli l'idea di un denaro "transitorio" appena descritta, possiamo immaginare conti individuali di moneta-RUC differenziati in due o più "scaglioni di decumulo", tipizzati a seconda del reddito di partenza dei cittadini beneficiari: la valuta di coloro che hanno mezzi economicamente scarsi manterrebbe per più tempo il proprio valore, mentre "scadrebbe prima" per coloro che hanno un reddito personale molto alto. In parole povere, in uno scenario di questo tipo, resterebbe vero che per il RUC è uguale tutti. "Per Agnelli come per l'ultimo dei suoi operai" la quantità di moneta erogata sarebbe uguale, ma il valore nominale di tale moneta elettronica diminuirebbe a scadenze fisse di una percentuale più alta per il primo che per il secondo (ad es: tale percentuale potrebbe oscillare dal 20% alla settimana per coloro che hanno un reddito superiore ai 100 m£ all'anno, fino all'1% per coloro che sono sotto la soglia di povertà<sup>13</sup>).

Quest'ultimo accorgimento non solo ci metterebbe ancora una volta in condizione di limitare gli effetti inflattivi dell'applicazione del reddito di cittadinanza, ma introdurrebbe altresì un criterio equitativo, lasciando però intatta la portata universalistica del RUC<sup>14</sup>.

Tale scaglionamento per fasce di reddito potrebbe inoltre essere integrato da un ulteriore sistema di decumulo cronologico "puro": il portafoglio elettronico si potrebbe estinguere se giace inutilizzato per un

certo lasso di tempo. Avrebbe cioè una propria "scadenza". Ciò non costituisce un ostacolo, ma anzi un utile perfezionamento degli scaglioni di decumulo differenziati per reddito. I portafogli di moneta elettronica dei cittadini più abbienti infatti sarebbero comunque i meno utilizzati, poiché la propensione alla spesa di denaro-RUC per l'acquisto dei beni e dei servizi previsti è minore per coloro che posseggono una robusta dotazione di "denaro tradizionale".

In prima approssimazione, potremmo pensare che su base annuale la valuta di cittadinanza perda ogni tre mesi un quarto del proprio valore: se il conto non viene utilizzato, in un anno si estingue.

## 5. Conclusioni

Lo scenario di riforma monetaria che dovrebbe accompagnare e facilitare l'introduzione del reddito di cittadinanza, come abbiamo mostrato, può adeguatamente eludere le due controindicazioni individuate all'inizio di questo articolo, cioè la natura inflattiva e sperequativa del RUC tradizionalmente strutturato. Grazie alle sue caratteristiche di non-universalità e non-materialità, ma soprattutto grazie alla sua non-cumulabilità, la moneta di cittadinanza proposta:

\* è limitatamente inflazionistica perché progressivamente viene decumulata, cioè se non utilizzata "scade" e si annulla;

\* è equa.

Inoltre essa, riuscendo ad essere al tempo stesso universale e ascrivibile ad aree socio-culturali distinte per scaglioni, favorisce una relazione più armoniosa fra produzione e consumo, legando la moneta alla soddisfazione dei bisogni realmente necessari e rendendola dunque endogena rispetto alle esigenze sia delle istituzioni collettive sia di una cosciente libertà individuale.

Questo breve contributo non ha preteso di chiudere la questione del RUC e neppure della riforma della moneta, ma piuttosto ha cercato di aprire un indispensabile quanto inesplorato campo di ricerca. Dobbiamo perciò segnalare due lacune (che potrebbero piuttosto diventare nuove direzioni di ricerca), entrambe legate all'emissione e/o al finanziamento del RUC, inteso come radicale riforma della moneta e del suo ruolo economico-sociale:

1) il rapporto fra la nuova moneta-RUC e la riforma della fiscalità tradizionale e del suo schema concettuale, pressoché interamente basato su fattori produttivi distinti e contrapposti, nonché su una moneta misura dell'accumulazione patrimoniale;

2) il rapporto fra la nuova moneta-RUC e l'emissione di moneta, sia cartacea che bancaria, ed il tradizionale circuito monetario esistente.

A nostro avviso, la sfida teorica contenuta in queste due direttive di ricerca è quella del superamento della logica economica dei fattori produttivi, introdotta con la "civiltà del salario", e il bisogno di riscoprire un modo diverso di mettere in relazione le esigenze di equità e di solidarietà con la sfera economica della produzione, anche immaginando una nuova moneta endogena, embedded sia nelle istanze collettive che in quelle individuali.

Essa non dovrebbe più pretendere di rappresentare una "misura del valore" e un "equivalente universale", ma piuttosto assecondare e favorire il più possibile una redistribuzione equa ed efficace delle risorse, ponendosi come legame fluido e armonioso fra la produzione ed il consumo realmente necessari<sup>15</sup>.

## Note

*1 Sull'argomento esiste una fiorente letteratura alla quale rimandiamo per approfondimenti e specificazioni. In questa sede affronteremo il tema principalmente da un punto di vista economico, attenendoci in massima parte alle definizioni di RUC contenute in A. FUMAGALLI *Reddito di Cittadinanza e Riduzione dell'Orario di Lavoro*, in *DeriveApprodi*, n° 9-10, 1996; M. BASCETTA, G. BRONZINI *Il Reddito Universale nella Crisi della Società del Lavoro*, in AA. VV. *La Democrazia del Reddito Universale*, Roma, Manifestolibri, 1997. Altre denominazioni molto suggestive dello stesso concetto (il *Basic Income* anglosassone e il francese *Revenu d'Existence*) possono essere rinvenute in A. GORZ *Metamorfosi del Lavoro*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992; V. A. CAILLÉ *Défence du Revenu Minimum d'Existence*, in *Esprit*, Giugno 1995; E. B. ATKINSON *Public Economics in Action: the basic income flat tax proposal*, Oxford, Oxford University Pr., 1995; D. PURDY *Citizenship, Basic Income and the State*, in *New Left Review*, n° 208, 1994.*

*2 La questione delle modalità di finanziamento del RUC non è indifferente rispetto alla vexata quaestio dell'inflazione. Non è qui possibile approfondire adeguatamente il nesso fra prezzo, merce e produzione, cruciale sia per indagare le diverse concezioni monetarie dominanti che per ricercare una differente concezione della moneta e del suo ruolo nell'economia. Dal punto di vista patrimoniale la moneta funge da numerario per il sistema degli scambi, rappresentando i prezzi di ciascuno di essi attraverso una "corrispondenza biunivoca" fra le quantità fisiche di ciascun oggetto e una prescelta scala monetaria espressa nell'unità di conto. In tale prospettiva, condivisa dalla maggioranza dei monetaristi come dalla teoria ricardiana della moneta, ogni forma di redistribuzione sarebbe inflattiva (vd. Pigou), come già inflattiva*

risulta la spesa (pubblica o privata) finanziata sia per mezzo di una riallocazione del risparmio od anche per via "canonica", tramite le entrate fiscali, qualora ci si trovi in piena occupazione. Quindi in un'ottica patrimoniale, il RUC sarebbe comunque, anche se in differente misura, inflattivo. E' infatti un'inflazione sistematica, ovvero una costante emissione di moneta, a sostenere l'attuale equilibrio economico dinamico. Soltanto una visione della moneta oltre-misura (come quella che emergerà nel seguito di questa esposizione), invece, può fondare l'erogazione di RUC come "potere d'acquisto", e quindi come radicale riforma della moneta, escludendo ogni corrispondenza biunivoca semplicistica fra prezzo e merce/fattore produttivo.

Per quanto riguarda lo sviluppo di questo articolo ci limiteremo a considerare il finanziamento del RUC mediante erogazione monetaria.

3 Con l'avvento dell'economia classica, il "valore-lavoro" diventa al contempo valore dominante e valore in sé. Già Locke aveva fondato la proprietà sul lavoro, anziché sui bisogni, basando inoltre la giustizia su tali diritti assoluti di proprietà. Adam Smith afferma che "il lavoro è la misura reale del valore scambiabile di ogni merce"; ed ancora "non è con l'oro o con l'argento, ma con il lavoro che tutte le ricchezze del mondo sono state acquistate originariamente; e il loro valore per coloro che le possiedono e che cercano di scambiarle con nuove produzioni è esattamente eguale alla quantità di lavoro che esse li mettono in condizione di acquistare o di ordinare" (cfr SMITH A., *Indagine sulla Natura e le Cause della Ricchezza delle Nazioni*, Milano, Mondadori, 1977, cap. V p. 100 e cap. VI p.120).

4 Consideriamo questo periodo in quanto significativo della durata della cosiddetta "copertura aurea della moneta", abolita per la valuta americana con una legge firmata il 19 marzo 1968. Le elaborazioni sono condotte su dati del FMI.

5 Il denaro di decumulo (Schwundgeld) è un denaro che "invecchia e scade", ovvero che perde il proprio potere di acquisto quando non viene speso o quando al suo investimento non corrisponde la creazione di valori. All'inizio del '900 questa idea di denaro bollato conobbe una discreta diffusione sia a livello pratico che a livello teorico. Nel periodo successivo alla Grande Depressione si ebbero numerosi esperimenti di applicazione locale di denaro a termine in Estonia, America, Austria e Germania: sul circolante veniva applicato ogni mese un bollo pari ad una certa percentuale del suo valore nominale che veniva in tal modo diminuito automaticamente. L'economista Irving Fischer e il poeta dell'epos capitalistico Ezra Pound ebbero parole di apprezzamento per tale proposta e perfino lord Keynes entrò nel dibattito sul denaro di decumulo dedicando l'ultima parte della sua *General Theory* all'opera del suo "strano, indebitamente trascurato profeta" Silvio Gesell. Per un approfondimento di questi temi si veda ALVI, G. *Le Tentazioni Economiche di Faust*, Milano, Adelphi, 1989; GESELL, S. *Die Natürliche Wirtschaftsordnung durch Freiland und Freigeld*, Leipzig, Hans Timm, 1916; KEYNES, J. M. *Alternative Theories of the Rate of Interest*, in *The Economic Journal*, vol. XLVIII, 1937; FISCHER, I. *Stable Money*, New York, Adelphi Company, 1934.

6 L'anno 1863 vide l'entrata in vigore del National Banking Act statunitense che sancì la fine della libera emissione di valuta sul territorio degli stati dell'Unione e la nascita del moderno monopolio federale sulle emissioni di moneta. A proposito del sodalizio di fresca data fra teorici del free-banking e seguaci delle dottrine cyberlibertarie in campo economico si vedano gli studi contenuti nel recente AA. VV. *Il Futuro della Moneta*, DORN J. A. (a cura di), Milano, Feltrinelli, 1998.

7 Gli Electronic Benefits Transfers consistono nella creazione di conti elettronici in valuta per soggetti svantaggiati (famiglie sotto la soglia di povertà o beneficiari della assistenza pubblica). Per mezzo di una carta dotata di banda magnetica è possibile prelevare direttamente danaro o accedere a risorse destinate a un uso vincolato. Si tratta per lo più di conti prefinanziati che si attivano solo nel momento in cui l'utente ricorre al servizio. La loro grande convenienza sta nell'abbattimento dei costi amministrativi realizzato da una rete informatica che registra e processa automaticamente tutte le transazioni.

8 Non possiamo qui approfondire l'attuale ruolo monetario e finanziario del welfare state. La nostra ipotesi di fondo è che lo Stato Sociale del XX secolo, giustificato mediante le cosiddette politiche keynesiane, abbia in realtà già tentato di introdurre una diversa moneta, parzialmente endogena alle esigenze delle istituzioni economiche e sociali. La ratio di questo intervento era quella di rendere più fluida e armoniosa la relazione fra la moneta tradizionale, accumulabile in patrimoni, e le esigenze di consumo e di decumulo sistematico richiesti dall'economia "reale". Alcuni riferimenti possono ricercarsi ad esempio nella teoria del circuito monetario di Graziani e nel pensiero keynesiano più coerente. Alla luce di questa diversa prospettiva sarebbe anche interessante approfondire la relazione teoretica e storica fra azione monetaria statale e azione monetaria bancaria (anche quando regolata dalla Banca centrale).

9 Una carta di identità digitale, non cedibile e dotata di un microchip e di una banda magnetica per riconoscere l'utente e per calcolare in tempo reale l'effettivo saldo del conto di cittadinanza.

10 Questa ipotesi può essere contemplata anche con strumenti creditizi tradizionali, come ad esempio i fidi bancari, che prevedono la cancellazione della quota non utilizzata oppure una commissione su tale quota (commitment fee) inferiore al tasso di interesse negoziato.

11 Utilizziamo qui il termine spesa nella sua eccezione più estensiva di dépense. Ad essa pertengono le connotazioni di consumo e di decumulo (in quanto eliminazione / dissoluzione di valori economici), ma non è estranea una nozione di spesa per acquisto di servizi. A scanso di equivoci, precisiamo che una tale

*concezione della spesa implica un superamento della dicotomia fra economia produttiva ed economica consuntiva, che vede i servizi come "salario differito" (come nel caso dei servizi previdenziali classici): nella nostra ottica anche la fornitura di una cura medica o di una delle prestazioni che tradizionalmente ricadono nel dominio del welfare, rappresenta una libera scelta di spesa.*

*12 La nozione di reddito è qui intesa nel suo senso "classico"<sup>1</sup> di consumo delle risorse dopo il reintegro del capitale investito. Non può essere oggetto di questo intervento indagare una più profonda e articolata nozione di reddito, contrapposta alla tradizionale nozione di patrimonio (wealth) che abbiamo ricevuto in eredità dalla tradizione economica. Questo è il quadro concettuale di fondo di questa riforma della moneta, di cui la proposta qui avanzata rappresenta una delle possibili articolazioni. Dobbiamo anche ricordare che la nozione di reddito generalmente utilizzata nel concetto di RUC è in realtà "potere d'acquisto".*

*13 L'ammontare della somma e la sua velocità di decumulo andrebbero comunque indicizzati ai prezzi al consumo.*

*14 Un simile accorgimento, ne siamo consci, rappresenta una attenuazione della caratteristica di incondizionalità del reddito di cittadinanza. Riteniamo però che questa attenuazione sia un prezzo dopotutto sostenibile al fine di limitare le ricadute inflattive e sperequative delle introduzione del RUC.*

*15 Gli autori desiderano ringraziare il Dott. Filippo Pretolani dell'Istituto Kaspar Hauser per gli Studi Economici di Milano per la cortese e sollecita attenzione con cui ha voluto contribuire alla precisazione del concetto di moneta di cittadinanza e per la consulenza in tema di valuta elettronica.*